

## **Nota Isril n. 26-2019**

### **Dio toglie il senno a chi vuol mandare in rovina**

**di Giuseppe Bianchi**

“Dio toglie il senno a chi vuol mandare in rovina”. Una scheggia di saggezza latina che ha resistito per secoli perché oggetto di ripetute conferme.

Stando alla storia recente, esemplare il caso di Matteo Renzi che ora si sta trasmettendo al caso Di Maio. Un successo politico di grandi proporzioni che viene dilapidato in poco tempo realizzando le promesse su cui tale successo era stato costruito.

Il reddito di cittadinanza è stata la grande promessa che doveva ridimensionare la povertà e ridare ossigeno alla ripresa del Mezzogiorno. Un nobile intento che il realismo politico ha ridimensionato, nella sua veste applicativa, in un intervento assistenziale, a mano stretta, che ha ridotto la platea dei beneficiari, senza creare un posto di lavoro in più.

La questione sembra riproporsi con la proposta Di Maio di una legge sui minimi salariali. Ancora una volta nobile è l'intento di tutelare un precariato disperso, frammentato, privo di tutele contrattuali. Ma anche in questo caso il versante applicativo è pieno di incognite perché è difficile valutare gli effetti di una legge sui minimi salariali sugli equilibri di una struttura retributiva che si è venuta formando nel tempo riflettendo le condizioni economiche e professionali delle diverse realtà produttive. La costruzione di tale struttura retributiva è avvenuta attraverso il formarsi progressivo di identità collettive nel mercato del lavoro che, dando vita a forme di rappresentanza, hanno realizzato una capacità di autotutela.

Non esistono pasti gratis, elargiti compassionevolmente dalla politica, in una società pluralista che riconosce alla contrattazione collettiva lo status di ordinamento autonomo, sottratto alla sfera statale. L'autorità contrattuale è universale a favore di quanti si organizzano per esercitarla. Nei confronti del nuovo precariato di oggi, frammentato ma connesso on-line, occorre esercitare un ruolo di “mobilitazione emancipativa” perché diventi soggetto di una tutela appropriata alle caratteristiche di questi nuovi lavori.

Il primato della politica, che si esercita con il ruolo della legge, è legittimato quando indirizzato al perseguimento degli interessi generali della collettività. Un campo di gioco quanto mai ampio se consideriamo i ritardi di modernizzazione del Paese, dovuti in larga parte ad una regolazione pubblica inefficiente e ad un apparato pubblico erogatore di servizi pubblici scadenti. Quando, all'opposto, la politica prende scorciatoie piegando la legge alla logica delle clientele politiche si introducono nel sistema elementi di destabilizzazione che bruciano le leadership politiche. L'Italia è un cimitero di leader sconfitti che non hanno saputo uscire dalla dimensione elettoralistica della politica. Certo, un fattore di fragilità della

democrazia è che spesso il potere non arriva a chi sa farne l'uso migliore ma a chi è più abile a conquistarlo. E' vero che esiste l'antidoto dell'alternanza delle maggioranze affidato al popolo che vota. Ma se questa alternanza non produce utilità collettive il logoramento democratico può portare un punto di non ritorno.